Teresianum 55 (2004/1) 3-36

LO SPIRITO SANTO
nei discorsi di Sant'Agostino per i tempi liturgici

GIUSEPPE FERRARO

I numerosi discorsi tenuti da sant'Agostino vengono divisi in vari generi; tra di essi vi sono le omelie tenute nei diversi tempi dell'anno liturgico per le varie ricorrenze e feste. A differenza dei discorsi in cui vengono commentate opere della sacra Scrittura, quali i trattati sul vangelo di Giovanni e le esposizioni dei Salmi, che sono esegesi sistematiche dei testi biblici con analisi delle singole frasi e parole, i discorsi liturgici non sono specificamente esegetici; contengono però numerose citazioni di passi scritturistici, ad illustrazione degli argomenti svolti nei singoli sermoni, ed esprimono quindi una spiegazione che costituisce una esegesi esplicita o presupposta e sottintesa, da cui viene ricavata la dottrina da esporre per il singolo tempo liturgico.

Nel presente studio prenderemo in considerazione i testi biblici nei quali è nominato lo Spirito Santo ricorrenti nei discorsi liturgici, e ne osserveremo l'uso e la eventuale esposizione svolta da Agostino così da avere una visione della sua interpretazione di tali passi; considereremo poi anche i tratti che l'Autore dedica al tema dello Spirito Santo non a commento di un determinato detto della Scrittura o in stretta dipendenza da esso, ma nel contesto generale e particolare del pensiero dell'oratore, tenendo presente che tutta la dottrina del vescovo di Ippona trova la sua sorgente sempre nella Bibbia. Ne risulterà così una visione del pensiero e dell'insegnamento del santo Dottore sullo Spirito e attraverso lo Spirito sul Figlio di Dio e sul Padre, sul mistero della Trinità e di Cristo.

In queste omelie di Agostino i testi pneumatologici biblici sono presi dai vangeli di Matteo, di Luca, di Giovanni, dal libro

degli Atti degli Apostoli, dalle lettere ai Romani, ai Corinzi, agli Efesini, i più numerosi provengono dal quarto vangelo, seguono quelli tratti dalle lettere paoline, poi dal libro degli Atti degli Apostoli; ricorre anche un testo della lettera di Giuda. Poco numerosi sono i testi pneumatologici provenienti dall'antico Testamento; essi sono presi dal Genesi, da Isaia e dalla Sapienza; a questi passi il predicatore dà una interpretazione personalistica, intendendo nello Spirito che essi nominano la terza persona divina.

PARTE PRIMA. USO DEI TESTI PNEUMATOLOGICI BIBLICI

I. Il Nuovo Testamento

1 I Vangeli

a) I Sinottici

I testi dei Sinottici citati da Agostino nei discorsi liturgici sono i seguenti.

«Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (Mt 1,18).

«Maria disse all'angelo: come è possibile? Non conosco uomo. Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,34-35).

«Io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49).

«Se io caccio i demoni nello Spirito di Dio è dunque giunto fra voi il regno di Dio» (Mt 12,28).

«Se io caccio i demoni nel dito di Dio è dunque giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11,20).

«Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Sono i testi del concepimento verginale del Figlio di Dio dallo Spirito, dell'annuncio a Maria, della promessa dello Spi-

rito e della missione finale data agli apostoli. La citazione dell'ultimo, che contiene l'ordine di battezzare sarà considerata al termine dello studio.

Nel discorso 214 «in traditione Symboli», Agostino, esponendo l'affermazione del Credo: «Nacque da Spirito Santo e da Maria vergine», la spiega in riferimento alle due nascite di Cristo, quella eterna dal Padre e quella temporale da Maria. Il vescovo insegna:

«"Noi crediamo che nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine". Sia l'una che l'altra di queste sue nascite è da considerare veramente mirabile: quella divina e quella umana; la prima da Padre senza madre, la seconda da madre senza padre; la prima fuori del tempo, la seconda nella pienezza del tempo; la prima eterna, la seconda al momento opportuno; la prima senza corpo nel seno del Padre, la seconda con un corpo che però non ha violato la verginità della madre; la prima al di fuori del sesso, la seconda senza alcun virile amplesso. E noi diciamo che nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine, perché quando la santa vergine domandò all'angelo: "Come avverrà questo?" egli le rispose: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo", e poi subito aggiunse: "Perciò quel che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,34-35). Non dice: quel che nascerà da te sarà chiamato Figlio dello Spirito Santo. Fu davvero assunto dal Verbo tutto l'uomo, l'anima e il corpo e così l'unico Cristo l'unico Figlio di Dio è non soltanto il Verbo, ma il Verbo e l'uomo. Egli è tutto Figlio di Dio Padre a motivo del Verbo e tutto Figlio dell'uomo a motivo dell'uomo. In quanto Verbo è uguale al Padre, in quanto uomo il Padre è più grande di lui. E anche come uomo è Figlio di Dio, ma a motivo del Verbo, da cui l'uomo è stato assunto; e così anche come Verbo è figlio dell'uomo, ma a motivo dell'uomo che è stato assunto dal Verbo. Per la sua santa concezione nel seno della Vergine avvenuta non nell'ardore della concupiscenza carnale ma nella carità fervente della fede, si afferma che nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine; il primo è non colui che genera ma che santifica, la seconda colei che concepisce e partorisce; perciò dice: "Quel che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Santo, ossia da Spirito Santo, nascerà da te, ossia da

Maria Vergine; il Figlio di Dio quindi è il Verbo fatto carne» (214,6; 224-227)[1].

Commentando la affermazione del Simbolo su Cristo nato da Spirito Santo e da Maria Vergine, Agostino parla delle due generazioni e nascite del Verbo incarnato; quella divina, eterna indica la generazione dal Padre, onde egli è Figlio di Dio; quella da Maria Vergine indica la nascita umana, temporale, onde egli è figlio dell'uomo. Il predicatore cita le parole dell'Angelo a Maria nel testo di Lc 1,35. Sul fondamento di questo testo il predicatore applica la presenza e azione dello Spirito Santo alla generazione e nascita verginale da Maria, in cui lo Spirito opera il concepimento dell'uomo Gesù dalla Madre senza il concorso virile, e opera altresì la santificazione dell'uomo Gesù così generato da Maria. Nel mistero dell'incarnazione Gesù è il Figlio di Dio Padre, non il Figlio dello Spirito Santo; dallo Spirito Santo è santificato, generato lo è dal Padre. Lo Spirito non è colui che genera, ma colui che santifica; la Madre è colei che concepisce e partorisce. L'articolo del simbolo e la intrpretazione di Agostino è il risultato dell'avere presente, con Lc 1,35, questi altri testi cristologici tra i più noti del nuovo Testamento: «Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20); «Il Verbo si fece carne» (Gv 1,14); «Il Figlio suo nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione» (Rom 1,3-4)[2]. Lo Spirito Santo è

---

[1] Citiamo da: Sant'Agostino, *Discorsi*, IV/1 (184-229/V). IV/2 (230-272 B) su i tempi liturgici, Testo latino dell'edizione Maurina e delle edizioni postmaurine, traduzione e note di P. Bellini, F. Cruciani, V. Tarulli, Indici di F. Monteverde, Città nuova Editrice, Nuova Biblioteca Agostiniana a cura della Cattedra Agostiniana presso l'«Augustinianum» di Roma (=NBA), Opere di Sant'Agostino, edizione latino-italiana, parte III, Discorsi, Volumi XXXII/1, XXXII/2; Roma 1984. Nelle citazioni dei testi agostiniani i primi due numeri indicano il discorso e il paragrafo; gli altri le pagine della edizione che usiamo.

[2] «In questo processo di assimilazione di testi Rom 1,3-4 fornisce lo schema delle due nature (secondo la carne e secondo lo Spirito), Lc 1,35 il riferimento alla nascita di Gesù da Maria e Gv 1,14 l'idea della anteriorità della nascita divina rispetto a quella umana, in pratica l'idea della preesistenza» (R. Cantalamessa, *Incarnatus de Spiritu Sancto ex Maria Virgine" Cristologia e pneumatologia nel Simbolo Costantinopolitano e nella patristica*, in: *Credo in Spiritum Sanctum*, Atti del Congresso teologico internazionale di pneumatologia, Roma 22-26 marzo 1982, Città del Vaticano, p. 106.

posto in rapporto alla persona di Gesù attraverso la madre Maria. Si ha così la congiunzione intima e l'intreccio tra cristologia e pneumatologia.

Osserviamo che l'interpretazione del passo di Lc 1,35 inserisce profondamente il mistero dell'incarnazione del Figlio nel mistero della Trinità. Questa inserzione viene qui esposta attraverso la precisazione del rapporto di Cristo con il Padre, che è di filiazione e paternità divina naturale, e del rapporto con lo Spirito che consiste nella santificazione operata in Cristo dallo Spirito. La riflessione su questo complesso dottrinale, cristologico, pneumatologico, trinitario a proposito dei testi pneumatologici dei vangeli dell'infanzia, raggiunge il culmine e la pienezza nel trattato di sant'Agostino sulla Trinità[3].

Nel discorso successivo 215 «in redditione Symboli», il vescovo ritorna al testo di Luca per proporre la fede in Cristo, con lo stesso significato.

«Perciò crediamo in Gesù Cristo nostro Signore "nato da Spirito Santo e da Maria Vergine". La vergine Maria partorì credendo, quel che concepì credendo. Infatti quando le fu promesso il figlio, domandò come questo sarebbe successo, dato che non conosceva uomo [...]. E l'angelo le rispose: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo; colui dunque che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). E dopo che l'angelo ebbe detto così, piena di fede e concependo Cristo prima nel cuore che nel seno, rispose: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Ossia avvenga la concezione nella vergine senza seme di uomo, nasca da Spirito Santo e da una donna integra colui per il quale integra possa rinascere da Spirito Santo la Chiesa [...]. È per dei servi empi e peccatori che il Signore si è degnato di nascere servo e uomo dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria» (215,4; 241-242).

L'evocazione della Chiesa, a proposito di questo testo di Lc 1,35, suscita nei commentatori l'idea del parallelismo tra Maria e la Chiesa da una parte nella funzione di maternità verginale, tra Gesù e i credenti, dall'altra nella funzione della filiazione

---

[3] Cf. G. Ferraro, *Lo Spirito e Cristo nel commento al quarto vangelo e nel trattato trinitario di sant'Agostino,* Città del Vaticano, 1997, pp. 135-138.

divina, naturale in Gesù, adottiva nei discepoli: come Maria è madre vergine del Figlio unigenito di Dio, così la Chiesa è madre vergine dei figli adottivi di Dio; tale pensiero ricorre anche nei discorsi liturgici di Agostino[4]. Nel presente commento invece la Chiesa è presentata come figlia, come colei che rinasce dallo Spirito Santo; l'allusione rimanda al battesimo. Il battesimo, rinascita dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3,5) in cui la Chiesa è generata dallo Spirito e diviene figlia di Dio, è anche il sacramento nel quale la Chiesa genera i figli di Dio, cioè esercita la funzione di maternità verginale.

Il nome e il tema dello Spirito Santo non ha numerose ricorrenze nella tradizione sinottica, ma è presente significativamente all'inizio della vicenda di Gesù nei racconti dell'infanzia[5]. Ciò implica che come Cristo è nato da Maria per opera dello Spirito Santo, così egli sarà anche il portatore, il donatore dello Spirito e tutta la sua vita ne resterà caratterizzata. Secondo il pensiero qui espresso da Agostino a commento del testo pneumatologico iniziale, lo Spirito entrerà poi in relazione con la Chiesa e sarà efficacemente presente in ogni tappa della sua vita e della sua storia come per Cristo; attraverso Cristo infatti la Chiesa può rinascere da Spirito Santo e divenire madre vergine dei figli adottivi di Dio, membra di Cristo.

Ancora nel discorso 225 ai neofiti ritroviamo la stessa interpretazione del testo di Luca con l'aggiunta di quello di Matteo.

«In che modo tale Verbo è stato nella Vergine? "Tutto è stato fatto per mezzo di lui" (Gv 1,3) [...]. Però in quest'opera così grande non mettere da parte lo Spirito Santo. Quale l'opera così grande? Grande opera sono gli angeli; gli angeli adorano la carne di Cristo che siede alla destra del Padre. È questa l'opera così grande che ha compiuto soprattutto lo Spirito Santo. In quest'opera viene apertamente nominato quando l'angelo an-

---

[4] L'idea ricorre nel discorso 213 «in traditione Symboli»: «La Chiesa è vergine; imita Maria che partorì il Signore. Forse che santa Maria non era vergine eppure partorì e rimase vergine? Cosi anche la Chiesa partorisce ed è vergine. E se rifletti, partorisce il Cristo perché sono membra di Cristo quelli che vengono battezzati.[...]. E se partorisce membra di Cristo, è del tutto simile a Maria» (213,8; 212-213).

[5] Cf. G. Ferraro, I *racconti dell'infanzia nel vangelo di Luca,* Napoli 1983.

nunzia alla santa Vergine che le nascerà un figlio [...]. Quando l'angelo le portò l'annuncio, ella chiese: "Come avverrà questo dato che non conosco uomo?" (Lc 1,34). Ma se era intenzionata a conoscerlo, perché meravigliarsi? Quella meraviglia è la dimostrazione del suo proposito. Ed ecco la risposta dell'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà in te". Ecco come avverrà quello che chiedi: "Su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Perciò il santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Disse bene: stenderà la sua ombra, perché la tua verginità non doveva sentire l'ardore della libidine. Quando era incinta, di lei fu detto: "Si trovò Maria incinta per opera dello Spirito Santo" (Mt 1,18). È dunque lo Spirito Santo che ha operato in lei la carne di Cristo» (225,2; 378-379).

Infine, nel discorso 233, per la festa di Pasqua, trattando dell'opera redentrice di Cristo che con la sua morte ci ha liberati dalla morte, accenna al modo della sua concezione e della sua nascita da Maria Vergine.

«Per quale via nacque? Venne nella nostra regione ma non ci venne passando per la stessa via per la quale passiamo noi. Venne dal cielo, dal Padre e nacque uomo mortale, ma nacque per opera dello Spirito Santo da Maria che era vergine. Forse che noi siamo figli di Adamo ed Eva in questa maniera? Noi nasciamo come frutto di concupiscenza carnale, egli non nacque da concupiscenza, poiché Maria Vergine lo ebbe senza rapporto maritale, senza il fuoco della concupiscenza. Infatti per esentarla da tale fuoco le furono rivolte le parole: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" (Lc 1,35). Ne segue che la vergine Maria concepì non da uomo, ma ha creduto e ha concepito. E precisamente così Cristo nacque mortale da mortali [...]. Egli dunque venne così; venne salvatore. Morì, ma uccise la morte» (233,3.4; 576-577)[6].

L'interpretazione agostiniana del testo di Lc 1,35 si mantiene costante e unitaria; l'energia dello Spirito Santo ha operato in Maria dando vita alla umanità del Figlio di Dio e suscitando in lei la fede che la disponeva ad accogliere in sé la maternità

---

[6] «La concezione del Figlio: la fede della madre "Nacque per opera dello Spirito Santo e dalla vergine Maria" (Simbolo apostolico)» (229 P, 4; 508-509).

insieme con la verginità; l'intervento dello Spirito rivelato dalla parola dell'angelo riguarda la sfera corporea biologica della madre con il concepimento verginale e insieme attinge lo spirito di Maria aprendola all'ascolto, al dialogo con Dio, alla fede. Maria è la vergine divenuta madre nell'ascolto e nell'adesione di fede. Il mistero dell'incarnazione viene scandito dalle tappe e dalla psicologia dell'ascolto e dall'assimilazione della parola di Dio da parte di Maria; tale ascolto, che sboccia nella obbedienza al disegno di Dio, giunge all'accoglienza in sé di colui che è la «Parola» sussistente di Dio che in lei diviene uomo. Agostino mette in evidenza che la vergine ha concepito, è divenuta madre credendo e quindi ascoltando con adesione. Il concepimento di Cristo è presentato come un evento accaduto in Maria per mezzo della parola di Dio penetrata in lei attraverso il suo ascoltare e il suo credere[7].

Queste affermazioni dell'esegeta predicatore indicano i due aspetti dell'intervento dello Spirito in lei: l'aspetto della azione misteriosa nel seno di lei per la formazione della umanità del Verbo nella madre e l'aspetto della operazione nella sua anima per l'esercizio della fede attraverso l'ascolto del messaggio di Dio portato dall'angelo e il personale affidamento di se stessa a Dio. Il vangelo stesso, infatti, con le parole del saluto di Elisabetta, qualifica come atto di fede la risposta di Maria all'angelo: «Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Tale fede appartiene alle «grandi cose» operate nella Vergine mediante lo Spirito Santo da Colui che è potente (Lc 1,49). Attraverso lo Spirito Santo che discende in Maria e la potenza dell'Altissimo che la ricopre della sua ombra, l'Altissimo, colui che è potente, compie in lei le meraviglie della incarnazione del suo Figlio: forma l'umanità del Verbo nel seno di lei conservando la sua verginità e ne dispone la mente e la

---

[7] «Maria, dando la nascita al Cristo, testa della chiesa, diviene anche madre delle membra di questo stesso Cristo. La grandezza di Maria deve essere considerata, più che nella sua maternità fisica, nella sua misteriosa relazione con la chiesa, vergine anch'essa per l'integrità della fede, madre per la carità con cui ella partorisce le membra di Cristo» (M. PELLEGRINO, *Le problème des sources*, in: *Augustinus Magister*, III, Congrès international augustinien, Actes, Paris 21-24 septembre 1954, Paris 1955, p. 55).

volontà a dare il consenso di fede al farsi uomo in lei del Figlio di Dio. L'interpretazione di Agostino trova la convergenza dell'esegesi contemporanea[8].

Un testo pneumatologico è costituito dalla stessa affermazione di Gesù, che secondo la redazione di Matteo nomina esplicitamente lo Spirito, secondo la redazione di Luca usa l'immagine del «dito di Dio». Nasce così il tema del «dito di Dio» come simbolo dello Spirito Santo. Agostino ne tratta nel discorso di Pentecoste 272/B. Parlando della legge e dello Spirito, il predicatore così si esprime.

«Ai Giudei è stata data la legge nel timore, ai cristiani fu dato lo Spirito Santo nella grazia [...]. Tuttavia sono le stesse le cose che vengono comandate nella legge e nella grazia; perciò si dice che la legge fu scritta con il dito di Dio. Cerchiamo ora che cosa sia nel vangelo il dito di Dio e lo troveremo. Che cosa significa "dito di Dio"? Non che Dio abbia realmente la forma del corpo come l'abbiamo noi, così che mentre vede da una parte non vede dall'altra [...] lui che è tutto ovunque e presente a tutto. Che cosa è allora il dito di Dio? Lo Spirito Santo. Donde proviamo questa affermazione? Dal vangelo. A volte infatti quanto un evangelista dice in modo figurato un altro lo riporta in maniera più chiara. In un passo del vangelo si narra che i Giudei dicevano del Signore che cacciava i demoni in nome di Beelzebub. Il Signore rispose loro: "Se io caccio i demoni nel dito di Dio è dunque arrivato per voi il regno di Dio" (Lc 11,20). Un altro evangelista esprime in questo modo la stessa frase: "Se io caccio i demoni nello Spirito Santo è dunque arrivato per voi il regno di Dio" (Mt 12,28). Mentre dunque un evangelista parla del dito di Dio, l'altro espone il detto in modo da farci capire che il dito di Dio è lo Spirito Santo. Non andiamo a cercare in Dio dita di carne, ma cerchiamo di comprendere perché lo Spirito Santo sia chiamato dito. È chiamato così perché attraverso

---

[8] Cf. R. Laurentin, *Structure et théologie de Luc 1-11,* Paris 1957. A. Serra, *Spirito Santo e Maria in Lc 1,35. Antico e nuovo Testamento a confronto,* Parola Spirito e Vita 38 (1998) 119-140. Idem, *Aspetti mariologici della pneamatologia di Lc 1,35a,* in: *Maria e lo Spirito Santo.* Atti del 4° simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1982), Bologna 1984, pp. 133-200. N. Lemmo, *Maria "Figlia di Sion" a partire da Lc 1,26-38. Bilancio esegetico dal 1939 al 1982,* Marianum 45 (1983) 175-288.

lo Spirito Santo gli apostoli hanno ricevuto la suddivisione dei doni; nelle dita, infatti appare la divisione della mano, e con le dita si conta e si distribuisce [...]. Nel giorno di Pentecoste i Giudei ricevettero la legge scritta con il dito di Dio e nel giorno di Pentecoste venne lo Spirito Santo» (272/B, 3-4; 1052-1055)[9].

L'inizio del tratto ora riferito, in cui l'autore dice che la celebrazione liturgica della Pentecoste commemora la venuta dello Spirito Santo nei discepoli mostra, secondo la notazione di Danielou su l'interpretazione delle feste liturgiche nei Santi Padri, che «ci troviamo di fronte ad una nuova concezione della Pentecoste, in quanto discesa dello Spirito Santo il cinquantesimo giorno dopo Pasqua. Sotto questo nuovo aspetto la Pentecoste assumerà un ulteriore contenuto simbolico. Infatti fino ad ora non si è collegata la festa ebraica del cinquantesimo giorno che al tema della festa naturalistica della messe, l'unica d'altra parte, di cui si parla nella Scrittura. Ma come per la Pasqua, alla festa stagionale degli azzimi si era aggiunta la commemorazione storica dell'esodo dall'Egitto, allo stesso modo per la Pentecoste, alla festa stagionale dell'offerta delle primizie della messe, si aggiunge la commemorazione di un episodio storico del ciclo dell'esodo, la promulgazione della legge sul Sinai. Quando la Pentecoste divenne per i cristiani la festa particlare del cinquantesimo giorno, se ne cercò la figura nel giudaismo e fu così che la si collegò alla promulgazione della legge sul Sinai»[10]

---

[9] Agostino prosegue evocando l'episodio in cui Gesù scrive con il dito per terra (Gv 8,6.8) e propone la differenza tra la durezza e infecondità della pietra e la fertilità della terra come paragone tra il cuore duro dei Giudei che volevano lapidare la donna adultera e il cuore dei cristiani disponibile alla fecondità: «La durezza del cuore dei Giudei che cosa significava? La legge data su tavole di pietra. Il Signore scriveva con il dito, ma sulla terra, perché da lì si potesse ricavare frutto. Qualunque cosa venga seminata sulla pietra invece non germoglia perché non può mettere radice. In ambedue i casi si parla di dito di Dio: con il dito di Dio fu scritta la legge, dito di Dio è lo Spirito Santo» (272/B, 5; 1054-1055). Conclude: «Viene fissata la Pasqua al quattordicesimo giorno del mese e vien dato l'ordine di purificarsi per preparare la consegna sul monte della legge scritta con il dito di Dio. Il dito di Dio è lo Spirito Santo: lo abbiamo dimostrato dal vangelo» (272/B, 6; 1056-1057).

[10] J. Danielou, *Bibbia e Liturgia. La teologia biblica dei sacramenti e delle feste secondo i Padri della Chiesa,* Milano 1958, pp. 445-446.

Nel testo evangelico, sia di Matteo che di Luca, riguardo alla connessione tra la realtà della espulsione dei demoni da parte di Gesù e il suo annuncio della venuta del regno di Dio l'alternativa si pone tra l'espulsione «nel potere del diavolo» e l'espulsione «nel dito di Dio (o nello Spirito Santo)». L'impotenza dei demoni è il segno esterno dell'inizio della loro sconfitta. Espellendo i demoni Gesù rivela, dimostrandolo, che è iniziata una nuova epoca, quella escatologica del Regno; non è una nuova istituzione che si aggiunge a quelle antiche o le sostituisce, è l'irruzione di una attività che pone fine al dominio di satana e dà inizio alla signoria di Dio. Tutto ciò accade nel «dito di Dio»; questa espressione si trova in alcuni testi dell'antico Testamento; in Es 8,15 ricorre in bocca ai maghi egiziani di fronte all'effetto della terza piaga, quella delle zanzare, prodotta della verga di Aronne, in cui riconoscono la potenza divina; in Es 31,18 e in Dt 9,10 il dito di Dio ha scritto i suoi comandamenti, cioè la legge, nelle tavole di pietra; in Sal 8,4 le dita di Dio realizzano il cielo, la luna e le stelle; se la mano di Dio è il simbolo della sua potenza, il dito ne partecipa, aggiungendovi la sfumatura della abilità e della effficacia; perciò il dito di Dio è divenuto l'immagine dello Spirito di Dio[11]. Agostino non richiama questi testi dell'antico Testamento, ma si riferisce all'episodio in cui Gesù, quando gli fu condotta la donna adultera chiedendo a lui il giudizio, «si mise a scrivere con il dito per terra» (Gv 8,6)[12]; ed insiste sul fatto che la legge fu scritta dal

---

[11] Cf. B. Couroyer, *Le «doigt de Dieu» (Exode 8,15)*, Revue Biblique 63 (1956) 481-495. C. K. Barrett *The Holy Spirit and the Gospel Tradition*, London 1954, pp. 64. 140. 144. F. Bovon, *L'Évangile selon Saint Luc (9,51-14,35)*, Genève 1996, pp 161-162. J. Ernst, *Il vangelo secondo Luca*, volume secondo, Luca 9,51-24,53, Brescia 1985, p. 530. P. Bonnard, *L'Évangile selon Saint Matthieu*, Genève 1970, p. 181. R. Schnackenburg, *Règne et royaume de Dieu. Essai de théologie biblique*, Paris 1965, pp. 104-105.

[12] «Il cuore dei Giudei era di pietra, il cuore dei cristiani è terra fertile, che può portare frutto. Per questo il Signore nel vangelo quando gli portarono davanti quella donna sorpresa in adulterio e volevano lapidarla secondo la legge, rispose a quelli che volevano lapidarla mentre essi stessi erano di pietra: "chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra contro di lei" (Gv 8,7). E appena detto questo, chinò la testa e cominciò a scrivere con il dito per terra. E quelli considerando ciascuno la propria

dito stesso di Dio. L'argomentazione per vedere nel «dito di Dio» il simbolo dello Spirito Santo viene dalla duplice redazione del medesimo testo in Luca e in Matteo, ove nel terzo vangelo è usato il simbolo del dito divino, mentre nel primo è esplicitamente nominato lo Spirito Santo. La menzione del «dito di Dio» con il quale fu scritta la legge è quindi il motivo che trasforma la legge del Sinai nella figura della venuta dello Spirito Santo a Pentecoste.

Il testo pneumatologico di Lc 24,49 che promette l'effusione dello Spirito è inserito come spiegazione di altri e lo considereremo a proposito di quelli con i quali forma una unità nel ragionare del vescovo. Anche il testo di Matteo 3,16-17 sul battesimo di Gesù è una semplice citazione per mostrare che il Signore ha digiunato non prima ma dopo il battesimo e non viene commentato dal predicatore[13].

---

coscienza, uno dopo l'altro si allontanarono cominciando dal più anziano fino al più giovane. E la donna fu lasciata sola. Il Signore alzò la testa e le disse: "o donna, nessuno ti ha condannata?". Rispose: "Nessuno, Signore". E il Signore: "Neanche io ti condanno; va e da ora in poi non peccare più" (Gv 8,10-11). Questa misericordia che significa? La grazia. Quella durezza (dei Giudei) che significa? La legge data nelle pietre. Il Signore scriveva con il dito, ma sulla terra, perché da lì potesse ricavare frutto. Ciò invece che si semina sulla pietra, non germoglia perché non può mettere radice. Con il dito di Dio è stata scritta la legge, dito di Dio è lo Spirito Santo» (272/B, 5; 10541055). A proposito dello scrivere di Gesù con il dito per terra, gli esegeti elencano le varie spiegazioni date per interpretare questo atteggiamento del Signore e generalmente concludono alla oscurità del passo. «È una questione a cui non si può dare una risposta del tutto soddisfacente; tuttavia la spiegazione più plausibile è quella antica che si richiama a Ger 17,13. Gesù rimanda i suoi interlocutori che condannano la donna con tutta la durezza della legge, al giudizio di Dio di fronte al quale tutti gli uomini sono peccatori [...]. È una condanna dei colpevoli che sanno d i esserlo» (R. Schnackenburg, Il *vangelo di Giovanni,* Parte seconda, Brescia 1977, p. 309).

[13] «Si è soliti porre la questione perché il Signore Gesù Cristo [...] digiunò non prima di essere battezzato ma dopo. Così è scritto infatti nel vangelo: «Appena battezzato Gesù uscì subito dall'acqua ed ecco si aprirono i cieli e vide lo Spirito di Dio scendere e venire sopra di sé. Ed ecco una voce dai cieli che diceva: questi è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto. Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. Egli dopo avere digiunato quaranta giorni e quaranta notti finalmente ebbe fame» (Mt 3,16-17; 4,1-2)» (210,1.2; 164-165).

b). Il quarto vangelo

Del quarto vangelo, nel quale si trova la rivelazione più abbondante e alta sullo Spirito Santo, i discorsi che stiamo considerando alludono o citano i seguenti testi.

«Giovanni rese testimonianza dicendo: ho visto lo Spirito discendere come colomba dal cielo e rimanere su di lui» (1,31).

«In verità in verità- ti dico: Se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio [...]. Lo Spirito soffia dove vuole» (3,5.8).

«Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente che zampilla per la vita eterna» (4,14).

«Dio è Spirito» (4,24).

«Chi ha sete venga a me e beva; chi crede in me come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c'era ancora lo Spirito perché Gesù non era stato ancora glorificato» (7,38-39).

«Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (14,26).

«Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza» (15,26).

«Se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito, ma quando me ne sarò andato ve lo manderò; e quando sarà venuto egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato» (16,7-10).

«Egli mi glorificherà perché riceverà ciò che è mio e lo annunzierà a voi» (16,14).

«Alitò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo» (20,22).

I primi cinque testi riferiti si trovano nella prima parte del vangelo, nella testimonianza del precursore, nel colloquio con Nicodemo, nel colloquio con la donna samaritana, nel dialogo con la folla, gli altri quattro appartengono ai discorsi dell'addio e contengono le promesse del Paraclito; l'ultimo è la realizza-

zione del dono dello Spirito nella sera di Pasqua. Il primo testo 1,31 e il nono 16,14 verranno trattati insieme ai testi paolini.

Nel discorso 260/B rivolto, nella ottava di Pasqua, a coloro che avevano appena ricevuto il sacramento del battesimo Agostino allude alla descrizione data da Gesù a Nicodemo: «Se uno non nasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). Il predicatore usa il testo come espressione della identità dei neofiti.

«Vogliamo rivolgerci particolarmente a voi, nuovi germogli di santità, "rigenerati dall'acqua e dallo Spirito" (Gv 3,5), piantati e irrigati dal nostro ministero nel campo di Dio che fa crescere (cf. 1 Cor 3,7)» (260 B,1; 854-855).

Il testo non è citato ma serve come definizione dei nuovi battezzati, implicitamente indicando che esso significa l'atto sacramentale del battesimo. La rinascita sacramentale dall'acqua e dallo Spirito viene congiunta al tema del ministero, con l'allusione al testo paolino della piantagione e irrigazione; si indica così la relazione non solo tra lo Spirito Santo e il battesimo, ma anche tra l'azione del terzo Autore divino della nostra salvezza e il ministero apostolico sacerdotale.

Nella continuazione del discorso di Gesù a Nicodemo, l'esegesi del nostro tempo vede nell'affermazione di 3,8 un paragone tra l'aspetto inafferrabile del vento e l'aspetto imprevedibile del muoversi dello Spirito e di chi ha ricevuto dallo Spirito la n u o v a nascita[14]. Già nell'antico Testamento il vento era usato come immagine dell'azione incomprensibile di Dio[15]. Tale spiegazione ha alcuni rappresentanti anche tra gli autori antichi dell'esegesi[16]. Agostino, seguendo il testo della Volgata:

---

[14] Cf R. Bultmann *Das Evangelium des Johannes*, Göttingen 1964, pp. 101-102. H. Van Den Bussche, *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, Assisi 1970, p. 188.

[15] «Come ignori per quale via lo spirito entra nelle ossa dentro il seno di una donna incinta, cosi ignori l'opera di Dio che fa tutto» (Qo 11,5). Si tratta in questo detto del mistero della vita nel suo processo naturale come termine di paragone per il mistero dell'agire di Dio.

[16] Cf. Ambrosiaster, *Questiones Veteris et Novi Testamenti*, 59, PL 35, pp. 2257-2258. SPN Johannis Chrysostomi, Homiliae in Joannem, 26,2; PG 59, pp. 154-155. SPN Cyrilli Alexandriae Archiepiscopi, Expositio sive Commentarius in Joannis Evangelium, 23,7-8; PG 73, p. 245. «Ludit Christus analogice in voce spiritus: prius enim per spiritum accipit ventum,

«Spiritus ubi vult spirat», interpreta il detto non come un paragone tra il vento e lo Spirito, ma come affermazione diretta sullo Spirito divino stesso quale soggetto dello spirare libero e imprevedibile. La maggioranza dei commentatori del tempo dei Padri concorda c o n l'interpretazione agostiniana, vedendo nel testo l'affermazione diretta della libertà di agire dello Spirito[17]. Le due spiegazioni, concretamente, non differiscono molto. Nello Spirito è presente, agisce e vibra una forza, che sfugge alla comprensione naturale e quindi alle previsioni umane e al potere di controllo dell'uomo e si esercita con indescrivibile libertà, con sconcertante autonomia ed energia così che anche lo Spirito può essere conosciuto ed esperimentato nei suoi effetti.

Nel discorso 266 alla vigilia di Pentecoste contro i donatisti, dopo aver richiamato i fatti presenti nel nuovo Testamento nei quali avviene l'effusione dello Spirito in modi molto vari e differenti, a proposito della sua discesa su coloro che erano riuniti nella casa di Cornelio ad ascoltare il discorso di Pietro, i quali non erano ancora stati battezzati, il vescovo così interpella i suoi ascoltatori.

«Dove sono quelli che dicevano che lo Spirito Santo viene dato dal potere dell'uomo? Sulla predicazione di Pietro Cornelio e tutti coloro che erano con lui, pagani, credettero, e immediatamente, prima ancora di essere battezzati furono ripieni di Spirito Santo (cf. At 10,44) [...]. Lo Spirito Santo scese non soltanto prima che venissero loro imposte le mani, ma prima ancora che fossero battezzati; perché poteva, non perché doveva venire. Venne prima del lavacro del battesimo per togliere di mezzo la controversia della circoncisione. Infatti quelli che erano

---

deinde accipit ipsum Spiritum Sanctum, quia ventus index et symbolum est Spiritus Sancti, ut patet Actorum 2,1 ubi Spiritus Sanctus per speciem venti validi descendit in apostolos» (Cornelii a Lapide, *Commentarius in S. Joannis evangelium*, secunda editio veneta, Typis Hieronymi Albritii, Venetiis 1717, p. 217).

[17] Cf. Marius Victorinus, *Adversus Arium,* 3,14; 4,6; PL 8, pp. 1109. 1117. Didymi Alexandrini, *De Trinitate,* 2,8; PG 59, pp. 604. 617. Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis, *De fide,* 2,6,47, in: Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis opera, 16, edizione bilingue, Textum post Ottonem Faller Claudius Moreschini recognovit, Introduzione, traduzione, note e indici di Claudio Moreschini, Mediolani Romae 1984, p. 148; Idem, *De Spiritu Sancto,* 1,10,118, *Ibid.* p. 136.

contrari o che non avevano compreso avrebbero potuto dire a Pietro: hai fatto male a dare lo Spirito Santo. Invece la questione terminò con una chiara dimostrazione che, come aveva detto il Signore: "Lo Spirito soffia dove vuole" (Gv 3,8). La questione terminò con una chiara dimostrazione di quanto fosse vero ciò che disse il Signore: "Lo Spirito soffia dove vuole" (Gv 3,8)» (266,7; 994-997).

Il testo viene interpretato come rivelazione della libertà dello Spirito di dirigersi dove vuole e a chi vuole, e della sua indipendenza dai modi normali con cui si comunica ai credenti; l'aspetto misterioso dello Spirito, la imprevedibilità del suo movimento si comunica a quelli che hanno ricevuto da lui la nuova nascita sacramentale. L'esistenza di chi è nato dallo Spirito rimane un enigma per l'uomo carnale[18]. Agostino coglie ed esprime molto bene il significato della rivelazione di Gesù sulla libertà e autonomia dell'agire dello Spirito.

Nel colloquio di Gesù con la Samaritana ricorrono due temi; il primo è l'acqua viva, il secondo l'autenticità del culto con l'adorazione in Spirito e verità

Il tema è l'acqua, ambientato nello scenario del pozzo con la donna che viene ad attingere. L'acqua è un simbolo che oltre a significare il dono della parola di Dio, il dono della rivelazione, indica anche il dono dello Spirito. A tale significato orienta la stretta relazione tra l'acqua viva e lo Spirito già ricorrente nell'antico Testamento[19]. Nel quarto vangelo poi, secondo l'interpretazione dell'evangelista stesso, l'acqua, come vedremo, significa lo Spirito in 7,37 39[20]. Perciò il dono dell'acqua viva offerta da Gesù designa simbolicamente, insieme con la Parola di Dio, anche lo Spirito Santo. Ambedue questi significati, Parola di Dio e Spirito, come le realtà stesse, hanno una intima connessione; ambedue le realtà sono rappresentate dal simbo-

---

[18] Cf. M.F. Berrouard, *Le Saint Esprit est le principe de la naissance spirituelle,* note 82, in: *Homélies sur l'évangile de Saint Jean,* I-XVI, Traduction, introduction et notes par M.F. Berrouard, Bibliotèque Augustinienne publiée sous la direction des Études Augustiniennes, Oeuvres de Saint Augustin, 71, p. 926.

[19] Cf. Is 44,3-4; Ez 36,25-27; Gl 3,1; Zc 12,10.

[20] Cf. G. Ferraro, *Lo Spirito e Cristo nel vangelo di Giovanni,* Brescia 1984, pp. 151-154.

lo dell'acqua viva: la parola di Gesù che rivela e lo Spirito, il quale rende tale parola intelligibile nella fede. Tale la interpretazione di Agostino nel discorso 239 sulla risurrezione del Signore. Parlando dei quattro evangelisti che ne hanno dato la testimonianza scritta, il vescovo insegna.

«Volle lo Spirito Santo scegliere per la composizione dei Vangeli anche alcuni che non erano nel numero dei Dodici, perché non si pensasse che la grazia della evangelizzazione si estendesse fino agli apostoli e con loro quella sorgente di grazia si esaurisse. A proposito del suo Spirito e della sua parola, aveva infatti detto il Signore che se uno l'avesse accolto e conservato santamente "sarebbe diventato in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14). Ora questa sorgente si dimostra quando fluisce, non quando cessa di fluire. E fu in tale modo che la grazia tramite gli apostoli raggiunse anche altri che vennero mandati ad evangelizzare» (239,1; 620-621)[21].

Lo zampillare dell'acqua viva come simbolo dello Spirito viene interpretato qui in ordine all'attività di evangelizzazione: essa non è riservata ai Dodici soltanto, ma a tutti quelli che da loro derivano la propria missione. Si dimostra così il fluire della fonte di acqua, cioè della grazia.

La seconda parte del dialogo con la donna ha come tema il culto autentico nella adorazione del Padre in Spirito e verità. Durante lo svolgimento di tale tema Gesù afferma: «Dio è Spirito» (Gv 4,24). L'espressione è citata due volte nei discorsi di Agostino. Nel discorso 215 «in redditione symboli», svolgendo la esposizione del Credo, afferma:

«Inoltre noi crediamo nello Spirito Santo. Egli infatti è Dio, come è scritto: "Dio è Spirito" (Gv 4,24)» (215,8; 244-245)

Nel discorso 265/A per l'Ascensione del Signore, polemizzando contro gli ariani, così si esprime:

---

[21] Riguardo a tutti quattro gli autori dei vangeli afferma l'ispirazione dell'unico Spirito: «Dopo la risurrezione il Signore Gesù apparve ai suoi discepoli in molti modi; tutti gli evangelisti ebbero di che scriverne come suggeriva ad essi lo Spirito concedendo loro il ricordo delle cose da scrivere. Uno disse una cosa, un altro un'altra; uno o l'altro poté tralasciare qualcosa di vero, ma non dire qualcosa di falso. Ritenete che chi disse tutte queste cose fu uno solo, poiché in tutti era presente l'unico Spirito» (246,1; 698-699).

«Chiediamo ad essi in che senso affermano che il Padre è più grande del Figlio. Se rispondono: nella grandezza, cioè per una certa dimensione corporea [...] rispondiamo ad essi con il vangelo che "Dio è Spirito" (Gv 4,24) e che gli esseri corporei non si possono paragonare a quelli spirituali» (265 A, 3; 946-947).

Nel primo tratto il termine Spirito è interpretato della terza persona divina come affermazione della sua divinità, nel secondo tratto l'espressione è intesa semplicemente come qualificazione della natura non corporea di Dio. L'enunciazione «Dio è Spirito» che nel contesto evangelico offre la ragione per cui il culto autentico di Dio deve avvenire in Spirito e verità, non è una definizione filosofica astratta della natura divina; essa è simile piuttosto ad altre due espressioni che ricorrono negli scritti giovannei: «Dio è luce» (1 Gv 1,5); «Dio è agape» (l Gv 4,8.16), le quali indicano i rapporti di Dio con gli uomini nell'operazione della salvezza; Dio è luce perché illumina i credenti; Dio è carità in quanto gli uomini sono i destinatari della sua infinita dilezione. «Dio è Spirito» in quanto comunica se stesso mediante il dono dello Spirito ai credenti.

I testi di promessa dello Spirito vengono per lo più citati insieme da Agostino. Una prima promessa fu espressa solennemente da Gesù nello svolgersi della festa dei tabernacoli, in cui il Signore parla dei fiumi di acqua viva significando la rivelazione divina che disseta la fede; e l'evangelista interpreta questa figura come significativa dello Spirito; vengono poi le solenni promesse riguardanti la terza Persona divina, che riceve il nome di Paraclito.

I passi giovannei ricorrono nei sermoni per la festa di Pentecoste. Nel sermone 271 leggiamo:

«Celebriamo questo giorno nel quale il Signore Gesù Cristo glorificato con la sua ascesa al cielo dopo la risurrezione, mandò lo Spirito Santo. Nel vangelo sono riportate queste sue parole: "Se uno ha sete venga a me e beva; chi crede in me, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Proseguendo l'evangelista aggiunge: "Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non era stato dato lo Spirito perché Gesù non era stato ancora glorificato" (Gv 7,38-39). Glorificato Gesù con la risurrezione dai morti e l'ascensione al cielo, rimaneva che venisse dato lo Spirito Santo mandato da lui che l'aveva promesso: ciò che è avvenuto» (271,1; 1038-1039).

Ed ecco il discorso per la Pentecoste 267 in cui sono citati insieme due passi di promessa:

«Celebriamo oggi la discesa dello Spirito Santo. Il Signore infatti mandò dal cielo lo Spirito Santo che aveva promesso quando era sulla terra. Aveva promesso che l'avrebbe mandato dal cielo a queste condizioni: "Egli non può venire se io non me ne sarò andato; quando me ne sarò andato lo manderò a voi" (Gv 16,7). Cristo patì, morì, risuscitò, ascese al cielo: non rimaneva che mantenere la promessa. I suoi discepoli stavano aspettando ed erano centoventi persone (At 1,15). Un numero dieci volte superiore a quello degli Apostoli. Cristo infatti scelse dodici apostoli, ma inviò lo Spirito su centoventi persone. Costoro, che aspettavano il promesso, erano in una casa, pregavano; perché desideravano tutti con la stessa fede ciò che chiedevano con la stessa orazione e ciò che aspettavano con lo stesso desiderio spirituale. Erano otri nuovi, aspettavano il vino nuovo (Mt 9,17) dal cielo e questo venne; già infatti il grande grappolo di uva era stato pigiato e glorificato. Leggiamo infatti nel vangelo: "Non era ancora stato dato lo Spirito perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,39)» (267,1; 998-999)[22].

Il predicatore congiunge la parte iniziale dell'ultima promessa del Paraclito pronunciata da Gesù e la parte finale del testo che enunziava l'invito a bere i fiumi di acqua viva scorrenti dal seno, testo in cui l'evangelista stesso interpreta l'acqua viva come simbolo del dono dello Spirito dopo la glorificazione del Signore. L'interprete mostra la realizzazione della stessa promessa espressa nei due testi dopo che Gesù era stato glorificato. Sono interessanti le immagini riguardanti il vino e l'uva, il grappolo pigiato immagine di Cristo, che dà il vino nuovo, gli otri nuovi, i discepoli che ne vengono ricolmati.

---

[22] «Se diventiamo otri nuovi (Mt 9,17) aspettiamo operosi la sua grazia; saremo riempiti grandemente dallo Spirito Santo, e mediante lo Spirito Santo ci sarà in noi la carità, già riscaldati dal vino nuovo e ubriacati al suo calice inebriante e glorioso. Così ci dimenticheremo delle cose secolari che ci tenevano avvinti, come i martiri si sono dimenticati, mentre andavano alla passione, [...]. Perché ti meravigli se il martire non riconosce i suoi familiari? è ubriaco? Di che cosa ubriaco? Di carità. Da dove tanta carità? Dal dito di Dio, dallo Spirito Santo, da colui che venne a Pentecoste» (272/B, 7; 1056-1059).

L'interpretazione si mantiene costante e viene data allo stesso modo nel discorso 270 per la festa di Pentecoste.

«Celebriamo con grande solennità questo giorno santificato dalla discesa dello Spirito Santo. Tale solennità così lieta e cara ci spinge a parlarvi di questo dono di Dio, di questa grazia di Dio, della ricchezza della sua misericordia verso di noi, cioè dello Spirito Santo [...]. Non vi rincresca di riflettere sul perché il Signore abbia detto: "Se non me ne vado egli non può venire a voi" (Gv 16,7). Come se Cristo Signore conservasse qualche cosa nel cielo e nel discendere da lì avesse affidato ciò che conservava allo Spirito Santo, di modo che questi non potesse venire a noi se prima non fosse ritornato Cristo a riprendersi ciò che gli aveva affidato. O come se noi non fossimo capaci di accoglierli tutti due o non potessimo sostenere la presenza contemporanea di ambedue. Come se l'uno sia separato dall'altro; o come se quando vengono a noi essi si trovino in un luogo troppo angusto, mentre al contrario siamo noi che veniamo dilatati. Che cosa significa dunque la frase: "Se non me ne vado non potrà venire a voi? Vi conviene infatti che io me ne vada, perché se non me ne vado, il Paraclito non verrà a voi" (Gv 16,7) [...]. Penso che i discepoli si erano fermati all'aspetto umano di Cristo Signore, e in quanto uomini erano legati da affetto umano all'uomo Gesù. Cristo voleva invece che essi avessero nei suoi confronti un affetto piuttosto divino e voleva così da carnali farli diventare spirituali. Ma l'uomo non può diventare spirituale se non per dono dello Spirito Santo; perciò disse: vi mando un dono con il quale diventiate spirituali, cioè il dono dello Spirito Santo. Infatti non potrete diventare spirituali se non cesserete di essere carnali. E cesserete di essere carnali se ai vostri occhi viene sottratta la mia forma di carne affinché venga inserita nei vostri cuori la mia forma divina» (270, 1-2; 1020-1023).

La necessità della partenza di Gesù come condizione perché venga lo Spirito viene qui considerata principalmente dal punto di vista dei discepoli; essi devono distaccarsi dall'affetto sensibile puramente umano per il Signore, e conoscerlo non secondo la carne ma in modo spirituale attraverso la fede, che è opera dello Spirito; per giungere a tale atteggiamento interiore è necessario che Gesù si allontani da loro con la sua presenza fisica, che egli sottragga se stesso alla vista degli occhi corporali, all'esperienza dei sensi, per lasciare il posto all'avvento del-

l'azione dello Spirito Paraclito che educa e approfondisce la loro fede.

Svolge poi, come dimostrazione e come illustrazione mediante esempio, la differenza di atteggiamento di Pietro quando confessò a nome di tutti: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16) e quando ascoltando la predizione della passione e morte di Gesù gli disse: «Dio te ne scampi Signore, questo non ti accadrà mai» (Mt 16,22). Udita la confessione di fede Gesù la approvò e lodò Pietro; invece dopo aver ascoltato le altre parole che gli auguravano di scampare dalla morte, lo rimproverò. Infatti queste parole di Pietro erano ispirate da un affetto soltanto umano, che non era in accordo con il disegno di Dio. A questo punto Agostino conclude:

«Non vorremmo dunque che Cristo dica agli apostoli: "Vi conviene che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito" (Gv 16,7)? Se la forma umana non viene sottratta al vostro sguardo carnale non potrete assolutamente comprendere, sperimentare, pensare niente di divino. [...]. Era pertanto necessario che dopo la risurrezione e l'ascensione al cielo del Signore Gesù Cristo si adempisse la sua promessa di mandare lo Spirito Santo. Così aveva anche detto come commento personale, l'evangelista Giovanni quando Gesù, riferendosi allo Spirito aveva esclamato: "Se uno ha sete venga a me e beva; fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". L'evangelista dice: "Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito perché Gesù non era ancora stato glorificato" (Gv 7,37-39). Il Signore nostro Gesù Cristo fu dunque glorificato con la risurrezione e l'ascensione al cielo; allora manda lo Spirito Santo» (270,2; 1024-1025).

Nel discorso 265 per la festa della ascensione del Signore Agostino cita il testo di Gv 7,39 illustrando il tema della glorificazione che vede realizzata nel compimento della promessa del dono dello Spirito Santo.

«Due volte Cristo è stato glorificato nella forma umana che ha assunto, la prima volta quando risuscitò dai morti nel terzo giorno, l'altra quando ascese al cielo davanti agli occhi dei suoi discepoli. Queste due glorificazioni di Cristo si sono già avverate. Rimane una terza glorificazione, anche questa alla presenza degli uomini, quando si presenterà per giudicare. Così l'evangelista Giovanni diceva parlando dello Spirito Santo: "Non era

ancora stato dato lo Spirito perché Gesù non era ancora stato glorificato" (Gv 7,39). Non era ancora stato dato lo Spirito; perché non era ancora stato dato? Perché Gesù non era ancora stato glorificato. Per dare lo Spirito si aspettava che Gesù fosse glorificato. Due volte glorificato e meritatamente, con la risurrezione e con l'ascensione; Gesù diede due volte lo Spirito, lo diede l'unico Gesù, lo diede per l'unità e tuttavia lo diede due volte. La prima volta dopo la risurrezione disse ai suoi discepoli: "Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22). E alitò su di essi. Questa la prima volta. Poi promette ancora che avrebbe mandato lo Spirito Santo dicendo: "Ricevete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi" (At 1,8) e in un altro passo: "Rimanete in città; io infatti adempirò la promessa del Padre che avete udito dalla mia bocca" (Lc 24,49). Dopo che ascese al cielo, trascorsi dieci giorni, mandò lo Spirito Santo: è la prossima festa di Pentecoste» (265, 7.8; 936-939).

Il secondo testo sul Paraclito ricorre una sola volta non commentato ma soltanto riportato nel discorso 265/A per la festa della ascensione del Signore.

«Risplende il giorno santo e solenne della ascensione del Signore nostro Gesù Cristo [...]. Non di alcun altro vi parliamo ma di colui che poco fa dal vangelo parlava a tutti noi e stando per ascendere al Padre diceva ai suoi discepoli: "Vi ho detto queste cose mentre sto con voi; il Paraclito, lo Spirito della verità che il Padre vi manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto. Non si t u r b i il vostro cuore né si spaventi. Avete sentito che vi ho detto: vado dal Padre mio, perché i I Padre è maggiore di me" (Gv 14,25-28)» (265 A, 1; 944-945).

Il discorso di Agostino prosegue senza accenni alle citate parole di Gesù. Le ultime alludono al suo itinerario al Padre, quindi alla sua ascensione al cielo.

L'ultimo testo di promessa del Paraclito ricorre con la citazione di due versetti nel discorso 192 per la festa di Natale. Agostino parte dal Salmo 84 in cui l'orante prega per la pace e la giustizia e commenta:

«Celebriamo tutti insieme questo Natale del Signore con cuore casto e santi affetti. In questo giorno "la verità è sorta dalla terra" (Sal 84,12). Ma è già avvenuto anche ciò che nello stesso Salmo segue a queste parole. Infatti colui che è sorto dalla terra, cioè che ne è nato da una creatura umana, quando

ascese al Padre senza dubbio "La giustizia si è affacciata dal cielo" (Sal 84,12). Cristo stesso nei suoi discorsi parla di questa giustizia quando promette lo Spirito Santo: "Egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio; quanto al peccato perché non credettero in me, quanto alla giustizia perché io vado al Padre e non mi vedrete più" (Gv 16,8-10). Questa è "la giustizia che si è affacciata dal cielo" (Sal 84,12); infatti "Esce dall'alto dei cieli e la sua corsa si estende fino all'estremità del cielo" (Sal 18,7)» (192,3; 52-53).

Il passo sul Paraclito viene citato per la ricorrenza in esso del termine giustizia, richiamato dallo stesso termine, al quale viene accostato, ricorrente nel Salmo, che offre il filo conduttore del tema di Cristo, disceso dal cielo a Natale. L'interpretazione del Salmo citato è cristologica, poiché la «verità» sorta dalla terra è Gesù; la «giustizia» affacciatasi dal cielo viene congiunta alla rivelazione dello Spirito Santo che arguirà il mondo quanto alla giustizia, che è ancora Gesù. Le parole del testo pneumatologico anche qui vengono riferite ma non commentate, l'insieme è piuttosto cristologico, con l'intervento rivelativo del Paraclito.

La parte iniziale di questa stessa ultima promessa ricorrente in altri tre discorsi di Agostino è stata presa in considerazione poco sopra nella sua congiunzione con il testo 7,37-39. Così pure, con questo stesso testo è connessa la citazione dell'ultimo passo del quarto vangelo in cui è nominato lo Spirito nella effusione compiuta dal risorto la sera di Pasqua, con l'azione simbolica di alitare, come abbiamo visto.

I testi pneumatologici del quarto vangelo, come gli altri, vengono proposti dall'esegeta predicatore secondo l'occasione in funzione dello scopo perseguito nel discorso in cui li riferisce, dandone il significato o lasciandone risultare il senso dall'uso con cui li adopera.

2. Gli Atti degli Apostoli

I testi pneumatologici del libro degli Atti addotti da Agostino sono:

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi» (1,8).

«Venne all'improvviso dal cielo un rombo come di vento che si abbatte gagliardo e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che s i dividevano e si

posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (2,2-4).

«Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro denaro dicendo: date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani egli riceva lo Spirito Santo» (At 8,18-19).

«Pietro stava ancora dicendo queste cose quando lo Spirito scese sopra tutti quelli che ascoltavano il discorso. I fedeli circoncisi [...] li sentivano parlare in lingue» (10,44.46).

Si tratta per lo più di allusioni, che presuppongono una già presente comprensione dei testi negli ascoltatori della predicazione del vescovo.

Il primo dei testi, 1,8, che abbiamo già trovato sopra, ricorre in tre discorsi. In quello per l'Ascensione del Signore, 265/E, la promessa dello Spirito Santo prima di salire al cielo viene esaltata dal predicatore per il fatto che essa costituì le ultime parole di Gesù riferite nella Scrittura.

«Noi non abbiamo veduto il Cristo, lo hanno veduto gli apostoli; essi erano presenti. Egli li condusse sul monte degli ulivi e ad una loro domanda sulla fine del mondo rispose: "Non sta a voi conoscere i tempi che il Padre ha riservato in suo potere. Ma riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e fino ai confini de mondo. Dopo aver detto questo una nube lo avvolse " (At 1,7-9). Dopo queste parole non volle dire niente altro. Volle che queste fossero le ultime parole, come per raccomandare ardentemente al nostro cuore la sua Chiesa che sarebbe stata costituita su tutta la terra» (365 E; 4; 976-977).

La promessa della venuta dello Spirito Santo è qui intesa in funzione della costituzione della Chiesa e del suo progresso. Spirito Santo e Chiesa formano una unione indissolubile, quasi una realtà unica. Tale il significato del testo pneumatologico. L'unione tra lo Spirito e la chiesa forma un mistero unico, paragonabile al mistero del Figlio di Dio fatto uomo; come la natura umana assunta dal Verbo serve a lui quale strumento congiunto di salvezza, analogamente la comunità dei credenti serve allo Spirito Santo come mezzo di crescita del corpo di Cristo.

Nel discorso per la festa di Pentecoste 267 le ultime parole di Cristo ritornano in contesto simile.

«Oggi, fratelli, forse non viene dato più lo Spirito Santo? [...]. Viene dato certo anche oggi [...]. Quando abbiamo celebrato il quarantesimo giorno vi abbiamo detto che il Signore Gesù Cristo raccomanda la sua Chiesa e salì al cielo. I discepoli gli chiedevano: Quando verrà la fine del mondo?. E lui: "Non sta a voi conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato in suo potere". E prometteva ciò che oggi si è compiuto: "Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria fino alle estremità della terra" (At 1,7-8). Tutta la Chiesa allora era riunita in un'unica casa e ricevette lo Spirito Santo: era in pochi uomini, ma era nelle lingue di tutto il mondo. Prefigurava l'estensione che avrebbe poi avuto. Il fatto che quella piccola Chiesa parlava nelle lingue di tutti i popoli che cosa prefigurava se non la realtà di oggi in cui questa grande Chiesa estesa da oriente a occidente parla nelle lingue di tutti i popoli?» (267,3; 1000-1001).

E ancora nel discorso 268 per la festa di Pentecoste, dopo aver riferito il medesimo passo, esclama:

«"Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi" (At 1,8). E così avvenne. Cristo dopo quaranta giorni ascese al cielo ed ecco oggi, con la discesa dello Spirito Santo vengono riempiti tutti coloro che erano presenti e si mettono a parlare nelle lingue di tutti i popoli. Anche attraverso le varie lingue di tutti i popoli viene raccomandata l'unità. Viene raccomandata dal Signore nella risurrezione, viene raccomandata da Cristo nell'ascensione, oggi è confermata dallo Spirito Santo che viene» (268,4; 1010-1011).

Il tema dell'unità dei cristiani nella Chiesa è molto caro al nostro Autore; esso ritorna con grande frequenza nei suoi discorsi e nei suoi scritti. A proposito della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste l'unità è considerata come frutto della sua venuta e attività a conferma di quanto ha operato Gesù Cristo. Il tema prosegue nelle citazioni del testo di effusione dello Spirito Santo a Pentecoste. L'unità converge con la carità fino alla identificazione; della carità e dell'unità sorgente attiva e causa è lo Spirito Santo.

Giungiamo ai testi di descrizione della venuta dello Spirito a Pentecoste. Nel discorso 266 per la vigilia della festa pone in rilievo l'effetto del parlare in lingue, in funzione di esaltazione della unità della Chiesa.

«Celebriamo la solennità della discesa dello Spirito Santo; infatti nel giorno della Pentecoste si trovano in uno stesso luogo centoventi persone, tra le quali gli apostoli e la Madre del Signore e altri uomini e donne che pregavano ed aspettavano il promesso di Cristo, la venuta dello Spirito Santo [...]. L'atteso venne e trovò vasi mondi dai quali essere accolto: "Apparvero a loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro ed essi cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi" (At 2,3-4). Ciascuno di essi parlava in tutte le lingue perché la Chiesa futura veniva preannunciata in tutte le lingue. Un uomo era segno di unità, tutte le lingue in uno stesso uomo erano tutte le genti in unità. Coloro che erano ripieni parlavano, e coloro che erano privi si meravigliavano [...]. Gli apostoli erano ripieni di vino nuovo perché erano diventati otri nuovi (cf Mt 9,17)» (266,2; 986-987).

Anche in questo commento sta a cuore al predicatore l'unità della Chiesa, simboleggiata dalla pluralità delle lingue parlate da ognuno che aveva ricevuto lo Spirito Santo. Lo Spirito è la fonte dell'unità, che viene sottolineata enfaticamente affermando che ogni singolo uomo parlava le lingue di tutti, a causa della pienezza dello Spirito. Il parlare le lingue di tutti ha come effetto la comprensione di tutti coloro che li ascoltano; e la comprensione tra chi parla ed ascolta e l'accordo di tutti è espressione squisita di unione, di unità e di carità. Ancora:

«Celebriamo con ricorrenza annuale la venuta dello Spirito Santo [...]. Non manchi l'ossequio della nostra lingua a colui che fece il dono di tutte le lingue a indotti e sottomise le lingue dei dotti in mezzo a tutti i popoli, e riunì le diverse lingue nell'unità della fede. "Venne all'improvviso dal cielo un rombo come di vento che si abbatte gagliardo e apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro di esprimersi" (At 2,3-4). Quel vento non gonfiò ma vivificò; quel fuoco non bruciò ma eccitò. Si compì in loro quanto era stato profetizzato prima: "Non è linguaggio, non sono parole di cui non si oda il suono" (Sal 18,4) affinché mandati a predicare il vangelo adempissero quanto segue nel Salmo: "Per tutta la terra si diffonde la loro voce, e ai confini del mondo la loro parola" (Sal 18,5). Infatti, che cosa altro preannunciava lo Spirito con quelle lingue di tutti i popoli che donava a loro, che

avevano imparato soltanto la lingua della propria nazione, se non che tutti i popoli avrebbero creduto al vangelo, affinché fin dal principio ciascuno dei fedeli, in seguito la stessa unità della Chiesa. narlasse in tutte le lingue? [...]. Perché ora nessuno parla le lingue di tutti i popoli (ciò allora era il segno della sua venuta) se non perché ora è compiuto ciò che allora veniva significato? Allora infatti un fedele parlava tutte le lingue, ora l'unità dei fedeli parla in tutte le lingue. Perciò anche ora tutte le lingue sono nostre, poiché siamo membra del corpo nel quale si trovano» (269,1; 1012-1015).

Il legame tra la venuta dello Spirito e il parlare in lingue da parte di ciascuno che lo aveva ricevuto a Pentecoste prosegue anche nella Chiesa successiva al tempo apostolico; la spiegazione di Agostino del fatto che non ci sia più, in modo evidente come nella comunità primitiva, il dono delle lingue consiste in questo, che la Chiesa successiva opera l'unità di tutti i popoli, e quindi la totalità della Chiesa; l'unità, cioè la Chiesa, parla ancora le lingue di tutti i popoli in essa uniti.

La continuazione di questo sermone rimane nel tema della unità come condizione per ricevere lo Spirito Santo. Vengono perciù altri due testi pneumatologici importanti, presi da San Paolo, per illustrare più insistentemente questa idea del rapporto tra Spirito e unità.

«Comprendiamo rettamente che gli eretici o gli scismatici, benché abbiano il battesimo di Cristo, tuttavia non ricevono lo Spirito Santo se non quando aderiscano alla compagine dell'unità mediante la comunione della carità. Allora le lingue delle genti saranno anche le loro, poiché dove sono quelle, sarannno anch'essi, cioè nel medesimo corpo di Cristo che cresce ovunque, conservando "l'unità dello Spirito nel vincolo della pace" (Ef 4,3). Chi non è legato da tale vincolo, è schiavo. Infatti non abbiamo ricevuto "uno spirito da schiavi per cadere nella paura, ma uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abba, Padre" (Rom 8,15). Perciò secondo verità riteniamo che in quel tempo lo Spirito Santo ha manifestato la sua presenza con il dono delle lingue di tutte le genti affinché si capisca che anche nel nostro tempo in cui lo Spirito non si manifesta allo stesso modo di allora, non può avere lo Spirito colui che, anche se impregnato del sacramento del battesimo, è separato dall'unità di tutti i popoli. E perché non si pensasse che chi ha ricevuto il battesimo della Trinità riceva anche lo Spirito

Santo, perciò nella stessa unità vi è tanta distinzione: alcuni, già battezzati hanno ricevuto lo Spirito Santo in seguito, quando gli apostoli, nella cui assenza furono battezzati, sono andati da loro in Samaria; altri, fatto singolare, hanno ricevuto lo Spirito Santo prima del battesimo, quando per volontà divina, a cui nessuno pua opporsi, fu concesso a Cornelio e a quelli che erano con lui mentre Pietro parlava loro. Su altri venne subito appena battezzati [...]. Su altri, la maggioranza, venne con l'imposizione delle mani degli Apostoli. Su altri è venuto senza che alcuno imponesse loro le mani, ma mentre pregavano come in questo stesso giorno che celebriamo solennemente, mentre erano in una casa centoventi persone con gli apostoli. Su altri è venuto senza imposizione delle mani e senza che alcuno pregasse, ma mentre tutti ascoltavano la parola di Dio come quelli, che ho ricordato poco prima, Cornelio e i suoi familiari. Perché, dunque, è venuto ora in un modo, ora in un altro se non perché non si attribuisse alcunché alla umana superbia ma tutto alla grazia e alla potenza divina?

Questa distinzione tra il ricevere il battesimo e il ricevere lo Spirito Santo ci fa comprendere che non dobbiamo pensare che quelli che ricevono il battesimo per ciò stesso ricevono lo Spirito Santo. E quanto meno coloro che non hanno nessuna carità della unità cristiana: "La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori" non da noi, ma "per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,5). Come allora le lingue di tutte le genti in un solo uomo indicavano che era presente lo Spirito Santo, così ora la carità dell'unità di tutte le genti è segno della sua presenza. "L'uomo carnale però non comprende le cose dello Spirito di Dio" (1 Cor 2,14). L'apostolo li rimprovera quasi fossero carnali dicendo: "Ognuno di voi va dicendo: io sono di Paolo, io di Apollo, io invece di Pietro, e io di Cristo. Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?" (1 Cor 12-13). Come infatti gli uomini spirituali godono dell'unità, così quelli carnali cercano i contrasti. Scrivendo con franchezza ad essi l'apostolo Giuda dice: "questi sono coloro che provocano divisioni, persone materiali, privi dello Spirito" (Gd 19). Che cosa di più evidente, di più chiaro? Cessino dunque quegli stolti di ingannare se stessi e dire a noi: che cosa riceveremmo se venissimo da voi, quando voi stessi ammettete che abbiamo già il battesimo di Cristo? Rispondiamo: avete il battesimo di Cristo; venite per

ricevere lo Spirito di Cristo. Temete ciù che è scritto: "Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene" (Rom 8,9)» (269,2-3; 1014-1017).

Il battesimo come puro sacramento, cioè segno, non è automatico conferimento dello Spirito anche se vi è orientato; perciò chi ha ricevuto il battesimo al di fuori dell'unità, cioè della Chiesa, venga nella Chiesa, e riceverà lo Spirito di cui il segno sacramentale pone l'esigenza. In questo stesso discorso il predicatore prosegue con altri testi poeumatologici, sempre in funzione del tema dell'unità e della divisione. Agli avversari rivolge il seguente rimprovero:

«A voi sembra di dire: "Signore Gesù". Forse, non comprendendo, vi riferite alle parole dell'apostolo: "Nessuno dice: Signore Gesù se non nello Spirito Santo", (1 Cor 12,3). Ma "dice" è stato posto appositamente con un significato proprio. "Nessuno dice Signore Gesù se non nello Spirito Santo", ma se lo dice con i fatti, e non soltanto con le parole [...]. Tutte le eresie, anche quelle che voi condannate, dicono: "Signore Gesù". Cristo non escluderà dal regno coloro che avrà trovato nello Spirito Santo; tuttavia disse: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, costui entrerà nel regno dei cieli" (Mt 7,21). Lo stesso apostolo dice di alcuni: "Dichiarano di conoscere Dio ma lo rinnegano con i fatti" (Tt 1,16). Come si può rinnegare con i fatti, così con i fatti si deve dire. Questo è il modo di dire: "Nessuno dice Signore Gesù se non nello Spirito Santo. Se pertanto non vi accostate all'unità separandovi dagli altri, siete carnali e non avete lo Spirito. Se poi vi accostate con finzione "lo Spirito Santo educatore rifugge dalla finzione" (Sap 1,5). Sappiate dunque che avrete lo Spirito Santo quando acconsentirete che la vostra mente aderisca all'unità mediante la carità sincera» (269,4; 1018-1019).

Siamo sempre nell'apologia dell'unità. La divisione è il grande peccato che impedisce la vita della Chiesa, impedisce, per chi ne è fautore, la salvezza definitiva. Infatti i testi pneumatologici di Ef 4,3 e di Rom 8,15; 5,5; 1 Cor 2,14; Gd 19; Rom 8,9; 1 Cor 12,3 e anche il testo della Sapienza 1,5 interpretato già della terza persona divina, sono citati in funzione del ragionamento agostiniano sul rapporto tra lo Spirito Santo e l'unità; poiché lo Spirito è la causa, la fonte dell'unità nella comunità, l'assenza dell'unità e la presenza degli scismi, dei contrasti, delle riva-

lità e delle divisioni è segno dell'assenza della carità e dello Spirito dal quale essa viene effusa.

Nel discorso 271 ancora per la festa di Pentecoste dopo aver riferito il testo degli Atti del racconto della Pentecoste, prosegue commentando:

«Quel vento mondava i cuori dalla paglia carnale, quel fuoco consumava il fieno della antica concupiscenza; quelle lingue in cui parlavano, ripieni dallo Spirito Santo, preannunciavano la Chiesa futura con le lingue di tutti i popoli. Come infatti dopo il diluvio i superbi ed empi uomini edificarono una torre elevata contro il Signore, per cui il genere umano meritò di essere diviso in lingue diverse così che ogni popolo parlava la propria lingua e non veniva compreso dagli altri (cf Gen 11,1-9), così l'umile pietà dei fedeli riportò all'unità della Chiesa la diversità di quelle lingue; perché ciò che la discordia aveva disperso venisse raccolto dalla carità e le membra disperse del genere umano, come le membra di un unico corpo, venissero riunite, ben compaginate all'unico capo, Cristo, e si fondessero con il fuoco dell'amore in un unico corpo santo [...]. Voi, membra del corpo di Cristo, germogli di unità, figli di pace, trascorrete lieti questo giorno, celebratelo sicuri. Si compie in voi quanto in quei giorni, quando venne lo Spirito Santo, veniva preannunziato; perché come allora, chi riceveva lo Spirito Santo pur essendo un solo uomo parlava in tutte le lingue, così anche ora in mezzo a tutti i popoli l'unità parla tutte le lingue e voi, costituiti in essa, avete lo Spirito Santo, voi, che non avete nessun scisma con la Chiesa che parla tutte le lingue» (271,1; 1038-1041).

Il tema dell'unità è sempre la grande preoccupazione del vescovo[23], che ha ora in mente soprattutto i donatisti, i quali celebrano anch'essi la festa di Pentecoste ma «non conservano il vincolo dell'unità» e quindi non possono amare la pace ed essere nella pace, non possono essere nella Chiesa che non solo richiede l'unità ma ne è essa stessa la espressione e attuazione.

---

[23] Spirito e unità sono un tema fondamentale della pneumatologia agostiniana; cf. A. Trapé, S. *Agostino e la pneamatologia latina*, in: *Credo in Spiritum Sanctum*, Atti del congresso teologico internazionale di pneumatologia, Roma 22-26 marzo 1982, Città del Vaticano, pp. 229-234.

In riferimento ad alcuni testi pneumatologici degli Atti degli Apostoli, con citazione o semplice allusione, il dono dello Spirito dopo il battesimo mediante l'imposizione delle mani degli apostoli in Samaria (At 8,12-17), la richiesta di Simone Mago di ottenere la potestà di dare lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani (At 8,18-19), il racconto dell'incontro tra Filippo e il ministro di Candace (At 8,26-40), la discesa dello Spirito sugli ascoltatori di Pietro in casa di Cornelio (At 10,44), ritornano più volte nei sermoni di Agostino e tali riferimenti si intrecciano per la loro connessione.

Nel discorso 260/A nell'ottava di Pasqua rivolto ai nuovi battezzati, il vescovo istruisce sulla distinzione che talora si verifica nella vita di coloro che hanno ricevuto il battesimo, tra l'essere battezzati e il non trovarsi nella Chiesa, tra il sacramento del battesimo e la fede vissuta e la coerenza della vita. È la polemica di Agostino che risuona in ciò che precede e in ciò che segue il tratto che ora citiamo[24].

«Nella sacra Scrittura si racconta come nell'ambito della Chiesa stessa, cioè della comunione fra le membra di Cristo, in Samaria molti, pur essendo stati battezzati, non avevano ricevuto lo Spirito Santo, ma erano rimasti con il solo battesimo finché non vennero ad essi gli Apostoli da Gerusalemme (cf. At 8,8,12-17); al contrario Cornelio e quelli che erano con lui meritarono di ricevere lo Spirito Santo prima di ricevere il sacramento del battesimo (cf At 10,44). In questo modo Dio ci insegnò che altro è il segno della salvezza, altro la salvezza stessa; altro è "la parvenza della pietà" e altro "la forza della pietà" (cf 2 Tm 3,5)» (260 A,3; 850-851).

---

[24] Prima aveva detto: «Può accadere che uno abbia il battesimo di Cristo, non la fede e l'amore di Cristo, che abbia un sacramento sorgente di santità, ma non sia incluso nella eredità dei santi. E per quanto concerne il sacramento in quanto tale, non conta nulla che uno abbia ricevuto il battesimo di Cristo là dove non regna l'unità di Cristo. Tanto è vero che anche uno che sia stato battezzato nella Chiesa, se apostata dalla Chiesa, resterà privato della santità della vita, ma non del segno sacramentale» (260 A,3; 848-849); e dopo prosegue con questo rimprovero: «Dicono: che cosa ci date, se abbiamo già il battesimo? O insensatezza sacrilega! Credere che la Chiesa di Cristo, che non hanno, sia nulla così che ritengano di non ricevere nulla se vengono inseriti nella comunione con la Chiesa» (260 A,3; 850-851).

La presenza del solo segno sacramentale non è garanzia di salvezza; occorre che al segno si congiunga la coerenza della fede e della vita, occorre la carità e l'unità nella Chiesa dei credenti in Cristo.

Nel discorso 197 del primo gennaio contro le feste pagane, leggiamo a proposito di Simone:

«Che cosa voleva Simone se non essere lodato nei miracoli, e montare in superbia? Fu la superbia che lo spinse a ritenere di poter comperare il dono dello Spirito Santo (cf At 8,18-19)» (197,3; 88-89).

Un esteso tratto del discorso 266 nella vigilia di Pentecoste, contro i donatisti, è dedicato al capitolo ottavo del libro degli Atti, con il suo denso contenuto riguardante la vita della Chiesa apostolica; esso culmina poi con l'evento della venuta dello Spirito nella casa di Cornelio. Dopo la Pentecoste, l'esistenza della comunità primitiva cominciò la sua organizzazione; iniziò l'esercizio del ministero sacramentale degli apostoli, a cui era connesso il dono dello Spirito Santo.

«Poi lo Spirito Santo cominciò ad essere dato per il ministero degli apostoli. Questi imponevano le mani ed egli veniva. Ma non era cosa degli uomini; il ministro non si attribuisca di più che il ministero. Uno l'autore del dono, un altro l'amministratore. Lo ha testimoniato chiaramente lo Spirito perché gli uomini non attribuissero a se stessi ciò che era di Dio. Su questo Simone riteneva di potersi vantare e pensando che tutto ciò potesse essere attribuito agli uomini, promise denaro agli apostoli affinché lo Spirito Santo venisse anche con l'imposizione delle sue mani (At 8,18-19). Non conosceva la grazia; infatti se avesse conosciuto la grazia, avrebbe avuto ciò gratuitamente; ma poiché volle comperare lo Spirito non meritò di essere redento dallo Spirito [...]. Chi viene riempito è ricco, chi si gonfia è vuoto; ma, dicono, veniva dato mediante uomini. E per questo era forse degli uomini ciò che veniva dato? Ma, dicono, non poteva essere dato se non mediante uomini santi. Forse era sceso su di essi mediante uomini? Gli apostoli imponevano le mani e lo Spirito Santo veniva; quando venne ad essi, chi impose le mani? [...]. A molti è stato dato lo Spirito mediante l'imposizione delle mani degli apostoli; ma questi, mediante i quali veniva dato, l'avevano ricevuto; quando? Quando erano tutti insieme in una casa; tutti pregavano, nessuno imponeva le mani; venne su di essi mentre pregavano, riempì gli oranti; avendoli riempi-

ti, li fece suoi ministri e mediante loro diede il suo Spirito. Ascoltate ancora. Filippo [...] predica il vangelo in Samaria; molti della Samaria credettero e i credenti furono battezzati. Saputo questo, gli apostoli mandarono ad essi Pietro e Giovanni perché imponessero le mani ai battezzati, e imponendo loro le mani impetrassero, invocandolo), lo Spirito Santo [...] Quei credenti dunque ricevettero lo Spirito Santo per le mani degli apostoli» (266, 3-4; 987-991).

A questo punto del discorso, esponendo la dimostrazione che lo Spirito è libero nel suo modo di comunicarsi, sia per via sacramentale attraverso il ministero degli uomini con il gesto dell'imposizione delle mani e la preghiera, sia direttamente, Agostino richiama l'episodio di Simone e vi aggiunge l'episodio del battesimo dato da Filippo all'ufficiale di Candace.

«Simone credeva che quel dono di Dio fosse in potere degli uomini; perché questa idea non si radicasse nei più deboli, un eunuco della regina Candace veniva da Gerusalemme dove si era recato a pregare; seduto sopra il suo cocchio leggeva il profeta Isaia. Lo Spirito Santo disse a Filippo di avvicinarsi al cocchio; egli che aveva battezzato in Samaria e non aveva imposto le mani a nessuno, e aveva dato la notizia agli apostoli affinché quelli che erano stati battezzati da lui, mediante la imposizione delle loro mani ricevessero lo Spirito Santo, si avvicina al cocchio e chiede all'eunuco se comprende ciò che sta leggendo [...]. Filippo gli annuncia Cristo porta della salvezza; continuando nel loro viaggio a parlare di queste cose, arrivano dove c'è dell'acqua e l'eunuco dice a Filippo: "Ecco dell'acqua: che cosa impedisce che io sia battezzato?" (At 8,36). Risponde Filippo: "Se credi, si può. Ed egli: Io credo che Gesù è il Figlio di Dio" (At 8,37). Scesero nell'acqua e Filippo lo battezzò. Usciti dall'acqua venne nell'eunuco lo Spirito Santo. Era lì presente Filippo che aveva battezzato nella Samaria e che aveva condotto gli apostoli a quelli che aveva battezzato; battezza l'eunuco ma non gli impose le mani. Ma lo Spirito, per dimostrare che Simone non era nel vero quando pensava che lo Spirito di Dio fosse un dono degli uomni, scese liberamente in quell'uomo e lo rese libero. Venne come Dio e lo riempì [...]. È scritto questo: che appena risalì dall'acqua lo Spirito Santo venne sull'eunuco. Non si parla di imposizione della mano [...]. Su quei primi centoventi, veramente, lo Spirito Santo venne senza che alcuno imponesse le mani perché era la prima volta che veniva. Da

allora però non è venuto su nessuno se non mediante l'imposizione delle mani» (266, 4-6; 988-993)[25].

A questo punto segue ancora un lungo tratto riguardante l'evento della venuta dello Spirito Santo in casa di Cornelio mentre Pietro stava parlando; lo Spirito fu loro donato non solo senza l'imposizione delle mani, ma anche prima che ricevessero il battesimo; abbiamo riportato sopra la conclusione agostiniana a proposito della sua citazione del testo di Gv 3,8 sulla libertà dello Spirito il quale spira dove vuole.

(*continua*)

[25] Il testo degli Atti degli Apostoli 8,39 nella Volgata riguardo all'eunuco battezzato suona: «Cum autem ascendisset de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum et amplius non vidit eum eunuchus»; Agostino scrive invece: «Illud tamen scriptum est, quia mox ut ascenderet de aqua, venit Spiritus Sanctus super spadonem» (266,5; 992-993). Si tratta di una lezione variante occidentale, che attribuisce allo Spirito la venuta sull'eunuco battezzato, e a un angelo il rapimento di Filippo.